IL DIBATTITO SULLE RELAZIONI AL CC

(dalla pagina precedente)

dare una risposta più puntuale ai problemi delle profonde ingiustizie esistenti nella struttura retributiva del nostro paese; e sia di una più forte e permanente saldatura tra lotte contrattuali e lotte per un diverso tipo di sviluppo complessivo, di cui sia cerniera il grande tema dell'occupazione che è il terreno su cui inevitabilmente ci si scontra con l'attuale politica economica del governo. Basti pensare alle prospettive d'ulteriore riduzione degli investimenti nel settore della flotta mercantile e della cantieristica; alla situazione di sospensione degl'investimenti per l'ammodernamento dell'Italsider; alla mancanza di precisi programmi di investimento nel settore elettromeccanico ed elettronucleare o al continuo rinvio dei programmi Enel.

L'economia di Genova e dell'intera Liguria è rigidamente legata alle scelte generali dell'intervento pubblico del nostro paese; e quindi i suoi problemi dipendono strettamente da una nuova politica economica nazionale. Ecco perchè quando parliamo dell'esigenza di un recupero presso le grandi masse della credibilità della politica di piano dobbiamo sapere che esso dipende anche dai risultati concreti che riusciamo ad ottenere nella lotta per garantire l'ammodernamento e la continuità di questi settori. Su questa linea ci muoviamo insieme con i compagni lombardi e con il centro del Partito per la preparazione di un convegno sui problemi della politica dell'energia. Ma ben consci che questè iniziative possono costituire un fatto importante solo se hanno come sbocco una lotta di massa che sia imperniata sull'esigenza di una nuova politica industriale e riescano ad impegnare nella lotta i lavoratori di interi settori produttivi, sul piano nazionale, sulle questioni del volume, della selezione, della «effettività» degli investimenti.

Con questo retroterra dobbiamo andare alla costruzione di qualificati movimenti che coinvolgano grandi masse di lavoratori, coinvolgano ceti sociali diversi (dagli artigiani ai ricercatori, dal mondo della scuola ai piccoli e medi imprenditori), creino le condizioni per superare taluni ritardi nell'espansione territoriale delle vertenze, consentano la ripresa di un confronto positivo con quella parte dello schieramento unitario che è in crisi proprio perchè esita o rifiuta di individuare le necessarie controparti politiche che sono collegate a questi obiettivi.

LA TORRE

La relazione del compagno Napolitano ha messo in evidenza la opposizione crescente che va incontrando l'operazione di svolta a destra compiuta dalla DC e la politica del governo Andreotti-Malagodi. Ha sottolineato, però talune difficoltà che permangono nella costruzione di un adeguato schieramento di opposizione e di più ampi movimenti di lotta Per superare queste difficoltà, occorre in primo luogo farsi carico delle esigenze diffuse nel Paese e a cui il governo strumentalmente si richiama.

Solo impegnando le organizzazioni di partito a superare i limiti e gli errori che hanno offerto negli anni passati certi margini di manovra alla destra e spazio al governo Andreotti-Malagodi, sarà possibile allargare il movimento di lotta e costruire gli schieramenti necessari per rovesciare questo governo e invertire la tendenza nel Paese. Ciò è particolarmente urgente nel Mezzogiorno, dopo il grande successo ottenuto con la manifestazione di Reggio Calabria, per non deludere ancora le masse popolari. Per questo occorre fare tesoro delle cose dette da Berlinguer al convegno dell'Aquila, per caratterizzare sempre più il nostro partito come protagonista delle lotte ed estenderne i legami di massa. Ma ciò significa nelle lotte per la occupazione e lo sviluppo delle regioni meridionali, suscitare nel partito un grande dibattito sugli obiettivi, le forme di lotta e gli strumenti originali necessari per dare continuità e sbocchi positivi al movimento.

Noi ci dobbiamo comportare come una componente consapevole di un grande schieramento di forze sociali e politiche che vogliamo portare avanti. Il giudizio sui quadri di partito, diceva Berlinguer all'Aquila, va dato oggi in primo luogo su questo aspetto della nostra attività. Per questo occorre essere coerenti nell'applicare i principi della critica e dell'autocritica che, a volte, sembra entrato in desuetudine. Occorre condurre una lotta politica precisa per fare passare questa impostazione nell'azione costante di costruzione e rinnovamento del partito. Non avere timore a condurre un esame critico delle esperienze di questi anni per recuperare su tutti i terreni i margini di manovra del governo Andreotti. Dove questo esame critico si va compiendo, si dimostra salutare per armare il partito e sospingerlo all'attacco. Tale esame critico va condotto anche al centro del partito, per migliorarne la capacità di direzione effettiva. Si tratta di soddisfare sempre meglio l'esigenza del dibattito più ampio, la necessità della prontezza delle decisioni politiche e della direzione effettiva sulle organizzazioni del partito con puntualità ed efficacia. Occorre valutare attentamente, a questo fine, le modifiche eventuali da introdurre nel funzionamento stesso del centro del partito.

CECCHI

La svolta a destra della DC pone due ordini di problemi: il primo riguarda il carattere, se contingente oppure di scelta definitiva, con implicazioni anche di natura reazionaria, di questa scelta; il secondo relativo alla natura della DC.

Oggi la DC non è più rispondente alla sua originaria matrice popolare, caratterizzata da una impronta polemica verso lo stato accentratore risorgimentale. Si presenta invece come una realtà composita nella quale sono presenti l'accaparramento a fini autoritari dello stato burocratico; la assunzione della dottrina del profitto e delle categorie economiche connesse; il corporativismo e l'empirismo più aperto Nonostante i sussulti di «popolarismo» che possono ancora riaffiorare qua e là, la crisi di identità della DC conferma che lo sbandamento a destra ha connotati conservatori con aperte implicazioni di sbocchi reazionari (di cui i primi esempi sono le iniziative repressive della Magistratura).

E' questa realtà a porre oggi al nostro partito problemi di orientamento e di elevazione della lotta politica. Gli impacci che ancora avvertiamo nell'esplicare a fondo la nostra battaglia contro il governo Andreotti testimoniano le difficoltà ad uscire da una protesta che non sappia poi saldarsi con la proposta positiva, costruttiva.

Credo invece decisivo saldare i due momenti, quello della protesta con quello della costruzione di una risposta alternativa perchè ogni separazione tra queste due fasi ci condurrebbe a slittamenti atti a secondare propositi conservatori.

In questo contesto va visto, credo, anche il problema dei rapporti con il PSI. La DC è passata, dalla pretesa di «omogeneità» del centro sinistra dal centro alla periferia, alle pressioni perchè il PSI dia «prove di buona volontà», fino alle richieste di un disimpegno socialista laddove esso non sia «determinante». Questa linea, che nei fatti significa coinvolgere il PSI in una logica di potere della DC, non trova eccessive reazioni critiche negli ambienti socialisti, anche in quelli più unitari e meno permeati di spirito socialdemocratico. Ma il PSI è «determinante» solo per i voti e i seggi che esso esprime? Dalla nostra prospettiva sull'incontro delle tre grandi componenti popolari del nostro paese, la cattolica, la comunista, la socialista, deriva un ruolo del PSI che non è un fatto puramente «quantitativo», quanto invece una funzione storica, decisiva per il discorso unitario che vada oltre il PSI, che faccia avanzare la svolta democratica, che porti a rivalutare non più in termini di puro potere gli stessi valori del movimento cattolico.

QUERCINI

Lo spostamento a destra che si è espresso in Sicilia ed a Catania nel voto del 7 maggio ha potuto realizzarsi sulla base di una saldatura fra la reazione dei ceti economici dominanti al processo riformatore minacciato e non realizzato negli ultimi 4 anni, e la protesta, il disagio, la ribellione di settori e strati popolari e di ceti intermedi soprattutto delle città. Questa saldatura è avvenuta sulla base di una comune opposizione ai risultati del centro sinistra. Per le masse meridionali e siciliane il decennio del centrosinistra è stato davvero il periodo più nero di questi 25 anni del dopoguerra, come testimoniano drammaticamente i primi dati del censimento. A Catania la critica al centro-sinistra è stata egemonizzata da destra; Fanfani e Almirante hanno dominato le piazze siciliane durante la campagna elettorale sulla base di un incredibile duello fra chi era di più all'opposizione dei governi degli ultimi 10 anni. In questo quadro davvero non c'è spazio per riproporre una ripresa del centro sinistra come soluzione o anche solo punto di avvio di una svolta politica capace di favorire una generale riscossa democratica nel meridione. Oggi il centrosinistra è finito, il PSI è stato estromesso dal governo, Fanfani ha avuto il centro destra, Almirante ha condizionato e condiziona la situazione politica, eppure i problemi di fondo delle masse meridionali rimangono aperti, si aggravano. Anche da una situazione difficile come quella di Catania si hanno vari sintomi che la saldatura fra ceti economici e politici più reazionari e strati medi e popolari, non si consolida, fatica a tenere, presenta le prime incrinature, può essere spezzata da una nostra giusta iniziativa. Il Festival regionale dell'Unità a Catania è stato il momento più alto in cui abbiamo potuto cogliere la volontà diffusa di uscire dal clima di violenza e di paura instaurato dallo squadrismo ed il terrorismo nero. Il MSI in una città dove ha un consenso elettorale superiore al 30 per cento, presenta una grande difficoltà a tenere desta una iniziativa politica di una qualche continuità e durata. Il ricorso allo squadrismo e al terrorismo sistematico, se è conseguenza di questa incapacità politica, è anche un terreno che non paga a livello di massa, che comincia a creare fenomeni di logoramente avvertibili rispetto all'inganno demagogico del MSI. Ci sono le condizioni di fatto per realizzare una generale ripresa democratica Occorre una battaglia politica seria per correggere difetti di orientamento e di lavoro presenti sia nel nostro partito che nell'insieme del movimento democratico e sindacale Per essere il partito capace di raccogliere e guidare la protesta e la ribellione anche elementare di grandi masse, la condizione è che sappiamo essere insieme il partito dell'unità del popolo e delle alleanze più ampie, superando arroccamenti settari e deviazioni parlamentaristiche nei rapporti tra le forze politiche. Ed abbiamo bisogno di una CGIL che nel quadro di un grande rinnovamento di lotta e di vertenze territoriali e regionali, sappia riconquistare a pieno il rigore della più grande forza di classe utilizzando con fiducia i punti positivi che l'esperienza unitaria di questi anni ha lasciato anche nella patria di Scalia, partendo dalle strutture unitarie di base nelle fabbriche ed in alcune categorie, per rilanciare la iniziativa di lotta e superare nel rapporto di massa le resistenze crescenti della CISL

GALLUZZI

Esistono ancora elementi di incertezza in larghi settori del movimento operaio di fronte alla svolta moderata e conservatrice imposta al Paese. Il governo Andreotti-Malagodi non è nato da uno stato di necessità, bensì da una scelta del gruppo dirigente della democrazia cristiana. Le lotte ed i grandi movimenti degli anni '70 avevano aperto una prospettiva nuova, avviando un processo profondo di rinnovamento sul piano sociale. Si erano nel contempo manifestati punti di convergenza tra le forze di sinistra che andavano al di là degli schieramenti tradizionali. Purtroppo queste spinte non hanno trovato a livello delle forze politiche quegli sbocchi necessari per mutare il quadro della situazione e ciò è da attribuire soprattutto all'incapacità del centro sinistra di impostare e di realizzare un programma di riforme che incidessero nella realtà. Questa incapacità del centro-sinistra ha determinato da una parte delle paure e delle reazioni negative in settori dell'opinione pubblica che si vedevano minacciati dalle riforme che intanto non si facevano e dall'altra ha creato profonde delusioni tra quei ceti popolari che avevano creduto alla volontà e alla capacità rinnovatrice del centro sinistra.

Nella forbice che si è venuta a determinare tra il quadro sociale e quello politico si è inserita la manovra della DC per imporre una svolta che trova un aggancio nel paese in certi strati sociali, in certi settori dell'opinione pubblica. Sono questi i punti su cui l'attuale governo si basa, sui quali trova una certa solidità anche se questa operazione non è stata e non sarà facile, tanto meno indolore, per la DC. I punti deboli sono invece a livello parlamentare per la risicata maggioranza di cui dispone il governo con i continui pericoli di inquinamenti fascisti e con le conseguenze facilmente intuibili da essi derivanti.

Secondo il compagno Galluzzi il governo Andreotti-Malagodi cerca un consolidamento non a livello parlamentare ma nella cosidetta politica delle cose concrete. Questo governo non si batte quindi con le manovre politiche di vertice, ma è possibile abbatterlo soltanto attraverso una forte azione di massa, che apra dei varchi, che determini convergenze e quindi nuovi schieramenti. La iniziativa del nostro Partito in questa luce diventa determinante: si tratta di superare al più presto i limiti già rilevati nella relazione di Napolitano attraverso l'articolazione del movimento, la concretezza degli obiettivi, lo allargamento delle alleanze, investendo gli enti locali, le regioni per dare uno sbocco politico, e quindi provocare spostamenti a livello delle forze politiche. I temi su cui il partito deve essere mobilitato riguardano sia la politica estera che quella interna. Al di là delle formule politiche e delle etichette dobbiamo guardare ai fatti che possono determinare una inversione di tendenza... Per quanto riguarda le forze politiche il punto centrale non deve essere quello che noi vorremmo che esse fossero, tanto meno la richiesta astratta che mutino o abbandonino le loro posizioni ideologiche o la loro collocazione interna ed internazionale: quello che combattiamo sono le scelte politiche reali che le altre forze politiche compiono e quindi la nostra azione deve tendere a fare cambiare la loro politica.

OCCHETTO

Il tentativo del governo Andreotti di saldare tutto il fronte padronale, lacerato dall'esperienza di centro-sinistra, attraverso un compromesso con le componenti più arretrate e parassitarie del capitalismo italiano, viene condotto avanti con una certa abilità tattica corrispondente tra l'altro all'esigenza dei settori più dinamici di non rompere del tutto con il PSI, e quindi di porlo nella condizione nè di governare nè di svolgere appieno la propria funzione di opposizione.

Ne discende la necessità di aprire con tutta la sinistra e in particolare con il PSI un discorso di prospettiva che non riduca l'opposizione al governo ad una posizione difensiva o semplicemente restauratrice dell'esperienza di centro-sinistra. In sostanza, la formazione del governo Andreotti riconferma in tutta la sua drammaticità la natura della vera posta in gioco nella società italiana che ripropone l'alternativa tra un generale spostamento o a destra o a sinistra. La prima risposta deve venire dal modo in cui si costruisce il movimento di lotta, facendo assumere al partito la funzione di organizzatore delle masse e delle loro lotte.

Lo stesso importante rilancio meridionalistico che è venuto dall'incontro di Reggio Calabria e che ha avuto il merito di riproporre in termini autocritici il rapporto tra sindacato e Mezzogiorno salvando nello stesso tempo tutto il valore innovatore delle lotte contrattuali del '69, deve tuttavia non risolversi in una tutela esterna ma impegnarsi nella costruzione concreta di un sindacato meridionalista, capace cioè di trovare in concreto la saldatura tra occupati e disoccupati. Ciò richiede in primo luogo la necessità di prestare maggiore attenzione all'organizzazione territoriale del sindacato, ripensando in termini meridionali anche le più avanzate esperienze di democrazia sindacale se non si vuole che la specificità del sud venga assunta come un alibi per pure posizioni conservatrici; e, in secondo luogo, l'esigenza di costruire attorno alle vertenze territoriali un fronte meridionalista che viva attraverso un più stretto coordinamento tra sindacati, partiti meridionalisti e autonomie locali. Ciò naturalmente non vuol dire riproporre forme nuove di collateralismo; ma significa realizzare — nel pieno rispetto dell'autonomia — un confronto, nel vivo della costruzione del movimento di lotta Solo così è possibile fare assumere al Mezzogiorno una funzione attiva nella lotta contro il governo.

Nello stesso tempo è necessario fare chiarezza sul rapporto che deve intercorrere tra lotte e sbocco politico. Non solo dev'essere quindi chiaro che le nostre proposte di soluzioni intermedie non possono suonare come un invito alla ricostituzione del centro sinistra ma deve esser messa in luce con maggior forza la pericolosità di un ritorno al centro-sinistra che, lungi dall'essere il meno peggio, potrebbe rappresentare l'anticamera di una irreparabile crisi istituzionale.

Anche la possibile ripresa di un incontro tra DC e PSI deve fare i conti con l'esperienza storica del centro-sinistra e non può non avvenire nel quadro di un più ampio incontro tra comunisti, socialisti e cattolici, nella consapevolezza che questa è una esigenza strutturale e corrispondente alla necessità di trovare un giusto rapporto tra cambiamento del meccanismo di sviluppo e formazione del blocco sociale e politico capace di garantirlo. Al contrario, ogni forma di riformismo parziale e distorto produce il fascismo, spaventa gli strati intermedi, non mobilita le grandi masse popolari.

Dobbiamo dunque criticare l'affermazione secondo cui dal momento che con il governo Andreotti si è andati più a destra, la prospettiva lanciata dal nostro 13. congresso sia illusoria. E' questo un ragionamento fondato sul *buonsenso* ma non sulla dialettica; è un ragionamento che non vede come la situazione sia giunta ad un bivio e che non coglie l'intreccio tra centro-sinistra e pericolo di destra. Dobbiamo al contrario rendere evidente che la risoluzione della «questione comunista» rimane non un'esigenza nostra di andare al governo ma una necessità storica per salvare il paese e la democrazia. Questa consapevolezza deve illuminare gli stessi movimenti di lotta collocandoli così in una forte luce politica, unitaria e corrispondente agli interessi del paese.

Gli interventi sono proseguiti nel pomeriggio; ne daremo domani il resoconto.

Lettere all'Unità

Alcuni precisi giudizi politici e giuridici sulla vicenda Valpreda

Cara Unità,

sono uno dei cinquantamila operai che, nel giorno dei funerali delle vittime di piazza Fontana, hanno fatto ala al corteo funebre. Non so se altri si ricorderanno quel giorno grigio del dicembre 1969. Io me lo ricordo benissimo, ho ancora lucidamente impressa nella memoria la visione di quella grande e sconfinata massa di lavoratori, molti dei quali in tuta, che con la loro presenza hanno voluto dimostrare, insieme al cordoglio per le vittime dell'attentato, la loro ferma volontà di impedire che il Paese cadesse nelle mani di chi vuole il disordine e la violenza.

Eravamo in tanti, abbiamo dato la dimostrazione di come una grande città quale è Milano, sappia rispondere alla violenza, alla violenza fascista. Ed ora, ecco che sono usciti con la richiesta di far svolgere il processo a Valpreda in un'altra città, perchè Milano sarebbe «pericolosa». Chi ha preso questa assurda decisione, non ha certo partecipato ai funerali delle vittime della Banca dell'Agricoltura. Non sa neppure lontanamente quale grande senso di civiltà può nascere da una città così laboriosa, così fermamente antifascista, così decisamente democratica. E' tagliato fuori dai tempi. Mi chiedo se è in grado di fare giustizia.

Cordialmente.

RENZO GIORDANI (Milano)

Caro direttore,

la Corte di Cassazione ha accolto il ricorso del procuratore capo del Tribunale di Milano e, per legittima suspicione, ha rimesso il processo Valpreda alla Corte d'Assise di Catanzaro. I giudici del supremo collegio hanno pensato che:

a) *il rinvio del processo a Catanzaro si risolverà in una condizione di minorata difesa degli imputati i cui difensori non potranno, ovviamente, stabilirsi a Catanzaro per un anno abbandonando i loro affari e le loro famiglie?*

b) *che molte persone offese dalla strage non si costituiranno parte civile per le difficoltà alle quali si dovrebbero sobbarcare per presenziare al processo a Catanzaro?*

c) *che la ridotta attività dei difensori e la eventuale assenza delle parti civili farà venire meno un contributo essenziale alla scoperta della verità che, per come è notorio e pacifico, la istruttoria ha indirizzato a senso unico?*

d) *che mai processi penali hanno sollevato interesse dell'opinione pubblica quanto il processo Valpreda per cui era opportuno che il processo si svolgesse in modo tale da consentire un serio e tranquillo sviluppo del dibattito penale?*

Se ci hanno pensato, bisogna trarre alcune considerazioni tra le quali, la più pertinente sarebbe quella che i giudici non hanno voluto che il processo avesse uno svolgimento normale ponendo le parti processuali sulla medesima posizione di parità. Se non ci hanno pensato, è necessario domandarsi cosa pensano i magistrati quando decidono. In ogni caso il trasferimento del processo Valpreda a Catanzaro costituisce una pagina nera della giustizia italiana. Una pagina sulla quale la storia di domani pronuncerà la sua condanna contro certi uomini e contro un certo sistema.

Avv. WILLIAM GIOFFRE' (Palmi - Reggio Calabria)

Caro direttore,

ho ascoltato pochi minuti fa il laconico comunicato del giornale radio dal quale ho appreso che la Suprema Corte di Cassazione ha decretato che lo svolgimento del processo a Pietro Valpreda e agli altri anarchici dovrà svolgersi a Catanzaro. Ritengo che nessun compagno il quale abbia seguito in questi anni la vicenda del processo Valpreda, possa stupirsi di questa scelta della Cassazione, che rispecchia la volontà della borghesia. La stessa volontà che ha trovato nel governo di Andreotti e Gonella i più fidi servitori.

Ritengo che per fare piena luce sul piano eversivo della trama nera, sul piano della eversione fascista, occorra impegnare fino in fondo la forza del partito, per una mobilitazione di massa.

MAURIZIO VARIELI (Roma)

Caro direttore,

l'articolo 25 della nostra Costituzione dispone che «nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge». Tale norma, oltre a prevalere su ogni altra contraria, trattandosi della Costituzione, ha abrogato anche l'articolo 55 del codice di procedura penale che facoltizza la Cassazione a rimettere il processo «da uno ad altro giudice di sede diversa». Quindi la rimessione del processo Valpreda da Milano — giudice naturale precostituito per legge — costituisce irrefutabile violazione dell'articolo 25 della Costituzione e contempla reati di abusi di potere di cui all'articolo 323 del codice penale Ma tale rimessione, oltre a rappresentare una violazione della Carta Costituzionale, documenta innanzitutto la paura della verità da parte dei pubblici poteri.

Avv. ARVENO TROTTA (Roma)

Gli «invalidi per servizio» chiedono l'estensione della legge 336

Gentile direttore,

poichè il giornale da lei diretto è l'unico pronto ad accogliere le istanze dei lavoratori, i cui diritti vengono così spesso calpestati anche in quegli enti che, essendo statali o parastatali, dovrebbero costituire il modello di applicazione di tutte le leggi dello Stato, le sottoponiamo una situazione in cui ci troviamo noi e moltissimi lavoratori. Si tratta degli invalidi per servizio, i quali non si vedono riconosciuti i benefici derivanti dalla legge 336, pur essendo stabilita, nel testo delle leggi 15-7-1950 numero 539 e 3-4-1958 n. 474 la perfetta equiparazione tra invalidi di guerra e per servizio, sancita anche dall'adunanza plenaria del Consiglio di Stato del 26-5-1959.

L'unico ostacolo che si pone di fronte alla corretta applicazione della legge 336 è un parere dello stesso Consiglio di Stato il quale, ignorando totalmente le disposizioni delle leggi 539 e 474 sopracitate, stabilisce che la dizione della legge 336 là dove si parla delle «categorie assimilate» *non comprende i detti invalidi per servizio.*

La questione è stata già sottoposta a vari organi parlamentari, ma essi, come pare prassi costante di questo periodo, dimenticano troppo facilmente le rivendicazioni di tanti lavoratori, pur essendo sufficiente un atto di interpretazione autentica per porre la parola «fine» ad una questione generata da una interpretazione inconcepibilmente restrittiva e «contra legem» del Consiglio di Stato.

Sperando che voglia rendere pubblica la presente, la ringraziamo.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di «invalidi per servizio» (Napoli)

Il cinismo dei governanti verso i vecchi combattenti

Cara Unità

molto spesso, dalla rubrica «Lettere all'Unità» *si leva la giusta protesta da parte degli anziani combattenti della guerra 1914-1918 per la lungaggine con cui si procede alla liquidazione del famoso assegno mensile di 5.000 lire. Infatti, sono trascorsi ben quattro anni dall'uscita della legge, e quindi anche dall'inoltro delle domande, e molti degli aventi diritto sono tuttora in attesa di conoscerne l'esito; e altri, che sono passati... ad altra vita non hanno avuto nemmeno quest'ultima soddisfazione.*

Non si riesce a spiegare un tale vergognoso e inaudito ritardo, nonostante il continuo interessamento anche dei parlamentari di sinistra ai quali il problema è sempre stato a cuore. Chi scrive, dirige una sezione sindacale di pensionati, fra i quali vi sono molti interessati che attendono. Da essi sento levarsi continuamente la lamentela e la protesta cotro questo brutale, ingiusto sistema e suggeriscono: una volta terminata la istruttoria, se così si può dire, non si potrebbe concedere un acconto senza attendere la fine dell'iter della pratica? E' possibile fare la proposta, da parte dei parlamentari nostri amici, di un tale progetto di legge?

Si tratta di venire incontro alla gente bisognosa e ultra settantenne. Occorre che un provvedimento in senso umanitario sia preso, subito, prima che tutti gli aventi diritto siano completamente scomparsi. A meno che non sia proprio questo che si vuole.

Grazie e cordiali saluti.

AROLDO TEMPESTA (Pesaro)

Si chiede se sono proprio necessari i nuovi concorsi INPS

Gentilissimo direttore,

mi voglia scusare se con questa mia la vengo ad importunare. In questi giorni sono rimasto alquanto sorpreso avendo letto su diversi quotidiani e sulle gazzette dei concorsi la notizia del nuovo reclutamento di personale all'INPS dopo quello avvenuto con i «quiz» nel 1970. Questo mi sembra uno sperpero inutile di denaro pubblico, perchè l'INPS poteva occupare tali posti prendendo gli idonei della precedente prova e poi, eventualmente, fare sostenere ad altri le prove attitudinali a «quiz» per i rimanenti posti

Penso che questa sarebbe stata la cosa più onesta da fare (nelle Poste vengono assunti gli idonei dei concorsi precedenti) ed anche la più sbrigativa, dato che l'Istituto ha impellente bisogno dei nuovi assunti per smaltire le cataste di pratiche inevase per mancanza di personale.

Perchè i dirigenti dell'INPS non hanno seguito questo criterio? Per fare entrare nelle casse dello Stato altro denaro con le domande che verranno spedite in gran numero per raccomandata o per agevolare determinate persone? Queste ed altre domande mi sono posto, ed è per ciò che ho deciso di scriverle.

GIUSEPPE CANNAVO' (Acireale - Catania)

Scialba esposizione di Malagodi e Taviani alla Camera

IL GOVERNO NON INTENDE FAR NIENTE PER I DISOCCUPATI ED IL CAROVITA

Le solite cifre sull'andamento della produzione (ferme ad agosto) e giustificazioni per l'aumento delle tariffe telefoniche - La ripresa deve venire dall'estero? - Una dichiarazione di Eugenio Peggio - Il bilancio del 1973 all'esame delle commissioni: il giudizio di Vespignani

I ministri del Tesoro (Malagodi) e del Bilancio (Taviani) hanno svolto ieri alla Camera relazioni sulla situazione economica. La Relazione previsionale e programmatica, cui hanno fatto riferimento, è stata resa pubblica il 30 settembre (nel testo distribuito lunedì alla Camera c'è in più soltanto la stesura definitiva di due capitoli mancanti al momento della pubblicazione). Risultano confermate, del documento di venti giorni fa, sia le cifre previsionali — aumento della produzione industriale attorno al 4% e del reddito attorno al 3,5% in termini reali ed al 10% in termini di moneta — che la mancanza della volontà politica per affrontare i problemi. Il dato caratteristico del bilancio annuale, infatti, è la diminuzione ulteriore dell'occupazione complessiva, riduzione che impedisce, pur in presenza dell'aumento di produzione industriale, un più elevato aumento del reddito.

Il ministro del Bilancio, Taviani, non dispone ancora dei dati sulla produzione industriale di settembre ed ha ripetuto il dato degli otto mesi conclusi ad agosto (+2,7%). Ha ripetuto che le imprese private, a differenza di quelle pubbliche o a partecipazione statale, continuano ad investire pochissimo, mostrando cosa valgono i «regali» e gli «incentivi» di cui il governo ha gratificato il padronato privato, sia attraverso sgravi fiscali che i contributi. L'inversione di tendenza dell'economia italiana appare «prossima» a Taviani; per quel che sappiamo sarebbe fondata quasi unicamente sul miglioramento della situazione all'estero, e quindi sulle esportazioni. Circa i prezzi, Taviani ha giustificato il rincaro delle tariffe telefoniche senza peraltro annunciare azioni serie di controllo o per eliminare speculazioni (come per la carne importata). Buio anche sulla spesa pubblica: unica misura positiva i 114 miliardi alle Regioni (mentre i 300 miliardi per gli investimenti agricoli, in cui potrebbe rientrare lo stimolo alla produzione di carne, sono ancora bloccati).

L'intervento di Malagodi è stato ancora più squallido, ricco di «appelli» — ai sindacati, al Paese, ecc. — a che gli altri facciano qualcosa per la ripresa economica, in qualcosa che il governo non vuole, o non sa, fare. Secondo Malagodi «il bilancio dello Stato si fa giorno per giorno» — per cui il documento del bilancio, a quanto pare, è screditato in partenza — ma allo stesso tempo insiste sulla «necessità da parte di tutti, ivi compreso il governo, di non aggravare il bilancio». Ancora: secondo Malagodi «la caratteristica peculiare della situazione è una lievitazione dei prezzi insieme ad una caduta degli investimenti e della produzione»; la possibilità di aumentare i prezzi investendo e producendo meno è il risultato di un rapporto monopolistico fra produttori e mercato, per cui sarebbe interessante sentire le conclusioni politiche che ne tira un liberale.

Ma per Malagodi non c'è altra conclusione da trarre che quella di invitare i sindacati a persuadere i lavoratori a farsi carico di tutti i pesi

Il compagno on. Eugenio Peggio, in una dichiarazione rilasciata al termine dell'esposizione, ha rilevato che «anche il governo, sia pure a denti stretti, deve riconoscere che la crisi economica — il cui carattere strutturale è ormai da tutti riconosciuto — non è superata; che la stagnazione produttiva persiste; che l'occupazione diminuisce mentre diventa drammatico il problema dell'occupazione giovanile e femminile; che i prezzi aumentano più di quanto avvenisse in passato. Ma dalla persistente gravità della situazione non ha tratto le necessarie conclusioni. Taviani e Malagodi non hanno fatto altro che prospettare una politica economica di ordinaria amministrazione o di piccolo cabotaggio. Dall'attuale governo di centro destra non ci si può attendere qualche cosa di diverso. Deve essere chiaro che se non si affrontano i nodi strutturali, se non ci si impegna a fondo in una politica di programmazione economica democratica, non sarà possibile risolvere la crisi e una eventuale ripresa produttiva — se ci sarà — non potrà essere che stentata, limitata, precaria».

Sintomatico dello stallo in cui il governo pone l'intervento economico e sociale è lo sviluppo della discussione parlamentare sul bilancio di previsione 1973, iniziata alla commissione Bilancio. Il compagno on. Veraldo Vespignani, in una dichiarazione al nostro giornale, rileva che ci si trova di fronte «ad un atto privo di ogni attendibilità». Il governo ha iscritto 2905 miliardi di spesa in più, ma cosa dobbiamo aspettarci? «I residui passivi hanno raggiunto gli 8 962 miliardi. Le spese non effettuate finora riguardano per la maggior parte interventi nell'economia e nei servizi sociali: 2.938 miliardi deliberati e non spesi nei lavori pubblici; 1.174 miliardi stanziati e non spesi in agricoltura; 741 miliardi nella pubblica istruzione; oltre 341 miliardi dovuti troduzione dell'IVA al posto del- e non ancora erogati». E' necessario, come parte di un mutamento d'indirizzo politico, mutare anche la struttura del bilancio. «La esigenza di un controllo parlamentare e pubblico dell'azione amministrativa del governo — rileva Vespignani — vuole che si passi al più presto ad un bilancio di cassa, cioè ad un sistema che consenta di decidere e controllare costantemente la spesa e l'entrata, snellendo tutti i controlli preventivi»

Il bilancio di previsione 1973 giunge all'assurdo: c'è un mutamento di regime d'imposta (l'introduzione dell'IVA al posto dell'IGE e di altre imposte sui consumi) e il governo, senza fornire alcuna precisa spiegazione, fa conto che niente accada. Non solo la relativa previsione risulta inalterata, ma si è dimenticato un articolo di spesa che consenta di restituire a Comuni, Province e Regioni il gettito fiscale che viene loro tolto! La posizione del PCI, afferma Vespignani, è quindi questa: «Si modifichi al più presto l'impostazione di bilancio, ma si cambi subito questo testo, per affrontare le esigenze sociali improrogabili: aumento delle pensioni, finanziamento adeguato per scuola, sanità, casa e agricoltura nel quadro delle riforme (la spesa prevista nel 1973 è inferiore all'anno in corso), che le Regioni siano subito dotate dei mezzi per una attività positiva e dei fondi per attuare i compiti delegati».

In crisi l'assistenza agli spastici

Costituito un comitato d'agitazione dell'AIAS

Gli stanziamenti a disposizione del ministero della Sanità consentono di erogare l'assistenza agli spastici solo fino al primo semestre del 1973. Questa grave risposta, fornita dai funzionari della sanità al presidente nazionale dell'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici, ha indotto l'AIAS a decidere l'attuazione di manifestazioni locali e a programmare per la prima quindicina di novembre una protesta nazionale.

In una riunione dei presidenti di tutte le sezioni AIAS è stata denunciata la grave crisi finanziaria dei centri di rieducazione motoria gestiti dall'associazione che attualmente assiste più di 6 mila bambini minorati. E' stato anche rimarcato il fatto che su un totale di 32 miliardi forniti dal ministero per il '72, più di 19 miliardi vengono assorbiti da istituti che praticano l'assistenza ad internato, cioè segregante. Viene invece messa in crisi, facendo mancare i necessari finanziamenti, l'attività di quei centri che, come quelli dell'AIAS, attuano un'assistenza a seminternato o ambulatoriale.

Questa situazione gravissima dovrebbe indurre il ministero della sanità a modificare l'attuale criterio di erogazione dei finanziamenti ancora basato sulle rette e sulla presenza giornaliera degli assistiti, criterio che di fatto produce un aumento degli istituti di tipo segregante. Ma il ministro della Sanità, Gaspari, si è finora rifiutato di ricevere una delegazione dell'AIAS

Anche a causa di questo atteggiamento negativo del governo l'assemblea dei presidenti delle sezioni dell'AIAS ha deciso la costituzione di un comitato di agitazione nazionale

Nei primi otto mesi del 1972

Aumentato del 20% il fatturato chimico dell'ENI

Confermata l'esistenza di vaste potenzialità di sviluppo nel settore

L'industria chimica ha forti possibilità di espansione. Lo conferma, in una *lettera agli azionisti*, il presidente dell'ANIC (azienda chimica ENI) Gino Pagano, con la quale si informa che nei primi otto mesi di quest'anno le vendite sono salite a 140 miliardi, con un incremento di oltre il 20 per cento. Pagano afferma che tuttavia i margini di profitto «sono inadeguati» mentre in realtà l'ANIC, un'azienda nuova, fra il 1961 ed il 1969 ha finanziato con i profitti il 78 per cento dei nuovi investimenti. Ci sembra chiaro che questa situazione non possa ripetersi oggi; gli investimenti nuovi deve finanziarli, in maggior misura, il capitale conferito dall'impresa

L'andamento dell'ANIC dimostra che la pretesa Montedison e del padronato chimico secondo cui vi sono «difficoltà generali» per le imprese chimiche è priva di fondamento. La crisi dipende dalla condotta delle imprese e dall'indirizzo di politica economica del governo (che avrebbe dovuto, fra l'altro, tradursi nel controllo pubblico sulla Montedison per riorganizzarne le produzioni, anziché in tentativi di salvare ad ogni costo il vecchio centro di potere privato).

Recentemente è entrato in esercizio a Ravenna un nuovo impianto per la gomma sintetica della capacità di 30 mila tonnellate annue di poliisoprene.

L'ENI ha reso noti anche alcuni dati riguardanti l'andamento complessivo del gruppo. Gli investimenti, nei primi sei mesi dell'anno, hanno raggiunto 200 miliardi e il fatturato 900 miliardi di lire. All'andamento positivo generale fa riscontro l'andamento non soddisfacente dei settori tessile-confezionistico e meccanico (Pignone Sud) che operano in settori ove maggiormente sarebbe necessaria l'iniziativa pubblica per il potenziamento delle strutture produttive.

Il partito mobilitato per la diffusione del 29 ottobre

Cosenza diffonderà domenica 2000 copie in più

Grosso impegno delle Federazioni della Calabria - Prenotate 5000 copie a Lecce e 4000 a Foggia - Prenotazioni per Rinascita

Nel quadro, che ormai va completandosi, di una grande mobilitazione del partito per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica 29, particolare significato politico assumono gli impegni delle Federazioni della Calabria: al momento attuale le prenotazioni confermano che 2000 copie in più rispetto alle normali domenicali, verranno diffuse nella provincia di Cosenza.

Dalla Calabria alla Lombardia, abbiamo già scritto delle 4000 copie in più che verranno diffuse dalla federazione di Mantova, di queste 360 rappresentano l'impegno di Suzzara

Inoltre la federazione di Pavia già fortemente impegnata per le elezioni di novembre, sta costruendo la sua campagna elettorale anche con la diffusione di domenica, avendo già prenotato 10.000 copie. Ancora alcuni esempi dal Veneto e dalle Puglie in cui si preannuncia una diffusione di tipo elettorale per i livelli delle prenotazioni: 1.500 copie in più verranno diffuse a Verona, 5.000 copie complessive verranno diffuse nella provincia di Lecce e 4.000 in quella di Foggia delle quali 1.000 solo a S. Severo e 400 a Torremaggiore.

Diamo ora alcune fra le più significative prenotazioni pervenuteci dalla federazione di Perugia; Bastia passerà dalle normali 15 copie di diffusione a 100, Città di Castello da 170 a 400, Foligno da 300 a 500, Gubbio da 100 a 200, Morgione da 7 a 100, Perugia città da 600 a 1.000, Musciano da 50 a 200, Umbertide da 80 a 200.

Anche la diffusione straordinaria del n. 42 di Rinascita, dato l'impegno organizzativo del partito, sta assumendo dimensioni notevoli: solo a Bologna città verranno diffuse 800 copie in più, 100 in più a Vercelli ed Aosta, 250 a La Spezia, 350 a Savona, di cui 50 a Vado Ligure, 100 a Trieste, 200 a Padova.